



Un film su Liz e Richard

La tormentata storia d'amore fra Liz Taylor e Richard Burton potrebbe presto diventare un film. Come riporta il sito americano «Deadline Hollywood», la casa di distribuzione Paramount Pictures avrebbe firmato un accordo per realizzare un lungometraggio proprio sulla love story fra i due divi. A dirigere la pellicola ci potrebbe essere Martin Scorsese.

C'è nella scena una verità straziante, l'effetto è quello di un viaggio nel tempo - che è poi la natura profonda del film, una cavalcata nel dopoguerra che tocca tutti i momenti topici, dal Vietnam alla caduta del Muro. Pochi minuti dopo, la sequenza in cui - nella stessa piazza - i due profughi greci Spiros e Eleni fanno l'amore su un tram vuoto, «osservati» dalla statua del medesimo Stalin, è di un kitsch supremo, di un simbolismo veramente pesante.

Ed entrambe le scene «sono» Anghelopoulos, un regista che non ha mai avuto paura di mescolare tempi e livelli narrativi, di inseguire la Grande Metafora anche a costo di sfidare il ridicolo.

La polvere del tempo è la storia di un regista americano di origine greca - Wil-

lem Dafoe - che sta girando, appunto a Cinecittà, un film che racconta la storia dei suoi genitori. Come tanti militanti greci di sinistra, dopo la guerra civile, Spiros ed Eleni erano andati a Est, credendo che il comunismo reale fosse sinonimo di libertà.

Le vicissitudini e la crudeltà della Nkvd, la polizia politica di Stalin, li avevano separati: lei in Siberia, lui in galera a Mosca. Ma quella notte, su quel tram, avevano concepito un bambino che molti anni dopo è un regista di successo inseguito dai fantasmi del passato. Il film è il secondo capitolo di una trilogia iniziata con *La sorgente del fiume* (2004): Anghelopoulos la chiuderà con un prossimo film che racconterà la Grecia di oggi, alle prese con la crisi economica. **A.I.C.**

Nauta

New Age style



Nauta

Un film di Guido Pappadà
Con David Coco, Luca Ward,
Massimo Andrei, Elena
Di Cioccio, Paolo Mazzarelli
Italia 2010
Iris Film Distribution
**

Opera prima di un esperto di visual effects e computer grafica che utilizza le sue competenze per una storia new age. Non solo: come spunto parte dal testo fondativo della new age, quello di James Redfield «La profezia di Celestino». Particolarità: è tutto girato su di una barca a vela. **D.Z.**

Paul

Simpatici alieni



Paul

Un film di Greg Mottola
Con Simon Pegg, Nick Frost,
Jason Bateman, Kristen
Wiig, Sigourney Weaver
Francia 2011
Universal Pictures
*

Incontri ravvicinati del quarto tipo, o forse del quinto, per un film parodia sull'arrivo di un extraterrestre di nome Paul, irriverente e molto simpatico. Ad incontrarlo due sfigati in gita di avvistamento. Un film divertente e spassoso che ribalta il genere «incontri ravvicinati». **D.Z.**

Il caso

«Eaters», horror livornese alla conquista del mondo

Horror sopra le righe con fiumi di sangue, il mondo conquistato dagli zombie, violenza sfrenata, tutto giocato sul filo dell'ironia. È «Eaters», i mangiatori, pellicola a basso costo (100 mila euro), già diventata culto su Youtube, realizzata da una coppia di registi di Empoli e interpretata da attori tutti livornesi. «Eaters» sarà presentato in anteprima nazionale al «Fantasy Horror Award» di Orvieto. L'8 giugno sarà al «Roma 3 Film Fest» e il 12 giugno al Fantafestival di Roma. Oggi uscirà in dvd in Giappone, poi in Inghilterra, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. E in Italia? Per ora niente.

no vita a una cellula terrorista. Alcuni di loro - Omar, Faisal, Way e il nuovo arrivato Hassan - sono arabi o pakistani. Uno, Barry, è inglese convertito all'Islam. Omar e Way vanno ad un certo punto in Pakistan, per frequentare un «corso» di terrorismo. Nel frattempo, in Inghilterra, Barry arruola Hassan e spinge Faisal a confezionare delle bombe fatte in casa con la candeggina. L'obiettivo è farsi esplodere tutti quanti durante la Maratona di Londra, per uccidere il maggior numero possibile di infedeli. Raccontato così, *Four Lions* è un dramma come altri se ne sono visti, sul terrorismo internazionale post-11 settembre. Ma Chris Morris e i suoi sceneggiatori - Jesse Armstrong, Simon Blackwell e Sam Bain - scelgono un'altra via. Partono da un presupposto semplice: mettete insieme 5 maschi giovani, in qualunque contesto sociale ed etnico, e cominceranno a

parlare di football e di donne, a sparare cazzate, a comportarsi da perfetti idioti. È vero per un gruppo di hooligans, per degli executives della City - tanto per restare all'Inghilterra -... e anche per una banda di aspiranti terroristi raccontati come la risposta anglo-paki ai *Soliti ignoti*.

Perseguendo questa similitudine, il Gassman della situazione è Barry, interpretato da un gigantesco Nigel Lindsay. Ha ambizioni di capo, ma la sua poderosa intuizione politica è: facciamo esplodere una moschea. Ma così uccidiamo dei fratelli, dicono gli altri; esatto, ribatte lui, così i musulmani moderati finalmente si rivoltano e fanno la rivoluzione! Gli altri non sono da meno: Omar e Way, una volta in Pakistan, si fanno le fotografie con il telefonino richiamando con il segnaleun aereo/drone americano che bombarda loro e tutta la guerriglia; Faisal dovrebbe essere il bombarolo, ma è capace solo di farsi esplodere le bombe sui piedi. Si ride e si rimane terrorizzati: da un lato è rassicurante sapere che terrorismo e idiozia vadano di pari passo, dall'altro è spaventoso pensare che la rete e gli esplosivi fai-da-te rendano potenzialmente letale anche quel pirla del tuo vicino di casa.

Morris, essendo inglese, si paragona al *Dottor Stranamore*. Noi insistiamo su Monicelli, che avrebbe amato questo film. *Four Lions* è il corrispettivo filmico di quelle che gli inglesi definiscono cautionary tales, le fiabe-monito. Ti racconto cosa succede a Capuccetto Rosso per ammonirti a non andare nel bosco; ti mostro come il terrorismo non sia affatto una cosa high-tech, alla 007, per metterti in guardia sempre, da chiunque. È un pensiero allarmante, forse persino allarmista. E che faccia morir dal ridere, non rende il verbo «morire» meno minaccioso. ●

La favola politica dei bimbi migranti

È «Tutti per uno» del francese Romain Goupil che denuncia le politiche contro gli immigrati del governo Sarkozy

Tutti per uno

Regia di Romain Goupil
Con Valeria Bruni Tedeschi,
Linda Doudeva, Hippolyte Girardot
Francia 2010
Teodora

DARIO ZONTA

Romain Goupil, parigino, classe '51, regista e attore, ha sin da adolescente esercitato la militanza politica. A sedici anni, nel pieno del '68, crea insieme ai suoi compagni i «Comités d'action lycéens» e pochi anni dopo inizia la sua formazione nel cinema, lavorando come assistente di Godard all'interno di un cinema fortemente caratterizzato dall'impresa politica (Godard è tra gli esponenti di un certo cinema militante, fortemente espressivo e apodittico - basti ricordare il film collettivo *Loin du Vietnam*). Il suo esordio, passato all'epoca al Cinema Giovane di Torino, fu con un documentario bellissimo, *Mourir à trente ans*, dedicato all'amico Michel Recanati, compagno di lotta morto suicida nel 1978 durante la stagione della protesta studentesca. Goupil, quindi, è sempre stato un regista attento alla politica e al sociale, un regista militante, per certi versi. Ora, quando abbiamo letto la sinossi di *Tutto per uno*, film

incentrato sulla politica di espatrio forzato dei sans-papiers, messa in atto da Sarkozy, abbiamo pensato (per un attimo dimentichi del cinema di Goupil) a un film d'impegno civile, militante e di denuncia. Ed in parte è così, ma Goupil, allontanandosi dalla tradizione degli anni sessanta e settanta, gira una delicata favola «fantascientifica» per parlare della politica francese sugli immigrati. Non male. Il film inizia nella Francia del 2067, attraverso la voce di una donna nei suoi sessanta anni che rievoca quella stagione passata, quando lei Milana bambina cecena immigrata a Parigi fu accolta da una famiglia francese illuminata per sottrarsi all'espatrio forzato. Inizia così in flashback una favola realistica su una banda di bambini, alcuni compagni di scuola di Milana, che per sottrarla a una retata della polizia organizzano una fuga collettiva, attirando l'attenzione della stampa e riuscendo così a far ottenere alla piccola bambina un permesso di soggiorno. Un film politico in forma di favola, girato sempre attraverso gli occhi dei bambini e della loro sensibilità, con Valeria Bruni Tedeschi, (cognata di Sarkozy), madre illuminata, francese combattiva. Passato a Cannes l'anno scorso, arriva nelle sale grazie all'intervento della Teodora in collaborazione con Spazio Cinema. ●